

hai uccise e divorate le bestie, ma hai avuto ardire d'uccidere uomini fatti alla immagine di Dio; per la qual cosa tu sei degno delle forche come ladro e omicida pessimo; e ogni gente grida e mormora di te, e tutta questa terra t'è nemica. Ma io voglio, frate lupo, far la pace fra te e costoro, sicché tu non gli offendà più, ed essi ti perdonino ogni passata offesa, e né li uomini né li cani ti perseguitino più". E dette queste parole, il lupo con atti di corpo e di coda e di orecchi e con inchinare il capo mostrava d'accettare ciò che santo Francesco diceva e di volerlo osservare» (Fioretti di san Francesco, cap. XXXI).

Il dialogo con il lupo, che forse, secondo gli studiosi, era un semplice brigante della zona, e l'esortazione che san Francesco gli fece, si possono tradurre in tanti modi.

Anzitutto nel mitigare l'aggressività che è in noi: abbassare i toni, ascoltare, dialogare, trovare le ragioni per venirsi incontro. Con tutti i vescovi vi invito a dire forte «*Nitido il no a ogni linguaggio e pratica d'odio: al razzismo, all'antisemitismo, all'islamofobia, alla cristianofobia, alla violenza di genere (su donne e persone omoaffettive). La cultura del rispetto deve diventare grammatica quotidiana della vita associata e anche nel rapporto col creato vanno superati approcci violenti e sfruttatori, per orientarsi invece alla cura*» (CEI, Nota pastorale *Educare ad una pace disarmata e disarmante*, 2025).

Il nostro modo di guardare ai conflitti mondiali, alle guerre che insanguinano i Paesi più poveri da decenni, all'Europa, sogna che il lupo dimori con l'agnello? Ancora con gli altri vescovi d'Italia vi ricordo: «*La*

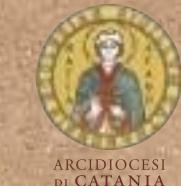
logica democratica nelle relazioni fra popoli e Stati è autentica quando abbandona ogni pretesa di unilateralità. La ricerca del bene comune si fa sempre con gli altri, mentre fallisce con approcci identitari, che dividono e separano» (ivi).

Incamminati verso il presepe, chiediamoci se abbiamo un cuore disarmato e disarmante, come quello dell'Agnello di Dio. Deponiamo davanti alla mangiaiola le armi di ogni tipo, perché il lupo dimori con l'agnello e la pace cantata dagli angeli a Betlemme trovi eco nel nostro tempo.

Auguri!
Vostro padre Arcivescovo, Luigi

Catania, 8 dicembre 2025,
solennità dell'Immacolata concezione di Maria

Carissimi fratelli e sorelle, il 31 DICEMBRE si terrà a Catania la MARCIA NAZIONALE DELLA PACE organizzata da Pax Christi, l'Azione Cattolica, l'AGESCI e altre associazioni cattoliche. Vi invito tutti a partecipare a partire dalle ore 16.00 in piazza Stesicoro, nella chiesa di san Biagio, dove ascolteremo il messaggio del cardinal Pierbattista Pizzaballa da Gerusalemme. La marcia si concluderà con la Santa Messa per la pace nella chiesa delle Benedettine alle ore 21.00. Vi aspetto numerosi.



IL LUPO AL PRESEPE, CON SAN FRANCESCO E TUTTI NOI

Messaggio dell'Arcivescovo di Catania
per il Santo Natale 2025 e per l'Anno 2026



Sarà una cosa un po' bizzarra, come se ne vedono in tanti presepi, mettere un lupo accanto alla mangiatoia dove è stato deposto l'Agnello di Dio? Dove Maria e Giuseppe, con la beatitudine della loro mitezza hanno fatto di una stalla la casa del Figlio di Dio perché non c'era posto per loro nell'albergo? Si troveranno a loro agio i pastori che hanno attraversato la valle lasciando le loro greggi nei recinti, al riparo da bestie feroci? E gli angeli fermeranno il loro canto di gloria a Dio e pace agli uomini amati dal Signore, davanti a questa "incursione" nel presepe? Eppure non c'è annuncio più bello di questo per dire che la venuta del Messia può lasciare il segno sulla terra: «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello...» (Is 11,6). È la profezia di Isaia, che abbiamo bisogno di riascoltare nel profondo del cuore e di "gridare sui tetti" delle case, dei giornali, dei mass media, dei nuovi ritrovati dell'intelligenza artificiale. Lo ha chiesto a tutti i credenti che sono in Italia papa Leone XIV, quando per la prima volta ha parlato a noi vescovi: «*Ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa*» (Discorso all'80 assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana vescovi, 17 giugno 2025).

La pace richiede la nostra presenza cristiana vigile e generativa: in questi aggettivi c'è tutto, per vivere il Natale del Signore come la storia di un evento che lascia i suoi effetti nelle nostre storie, nelle quali la pace ha sempre bisogno di manutenzione, come tutte le verità in cui crediamo. La



Opera di Carmelo Giarratano

"manutenzione" della propria coscienza ci fa chiedere: «Ma io ci credo alla pace come me la insegnava Gesù Cristo? Credo alla pace "disarmata e disarmante", come ci ha ripetuto il Papa?»

In questo momento storico è necessario "vigilare e ed essere generativi", perché ci sono nel mondo tante guerre; oggi si parla non solo di legittima difesa, ma di riarmo di intere nazioni, come non se ne parlava da novanta anni, quando si cominciavano a riempire gli arsenali per la seconda guerra mondiale; il *mito* delle armi torna a livello internazionale, persiste nella cantine dove sono nascoste quelle di tanti che hanno scelto di essere il braccio armato della criminalità; si torna a pensare una "leva obbligatoria" dimenticando che non c'è più nulla di urgente che l'istruzione, la carità, la giustizia, che forse meriterebbero qualche incoraggiamento in più nell'educazione civile e religiosa dei nostri ragazzi.

La violenza è dilagante anche nelle città e nei paesi, con continui allarmi sulla sicurezza, e la sola repressione non basta. La "legittima difesa" è opportuna a tutti i livelli, ma in nessuna partita che si voglia vincere si gioca solo "in difesa", è "l'attacco" della pace è la nonviolenza quello che ci permetterà di crescere in una convivenza pacifica.

Ritorniamo al presepe e san Francesco, di cui l'anno prossimo celebriremo gli ottocento anni dalla morte. Nei *Fioretti* si narra che egli si avvicinò ad un lupo che infestava le campagne di Gubbio, e con queste parole lo "convertì": «*Frate lupo, tu fai molti danni in queste parti,[...] guastando e uccidendo le creature di Dio senza sua licenza, e non solamente*